

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE		
	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla tipografia Zanichelli, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai. Nelle provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vespa-scusi. A Roma presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificie. In tutti i seralli inviati alla libreria non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

**TORINO 18 LUGLIO.**

Il ministro ungherese *Kossuth* pubblicò in data 3 e 4 luglio due articoli in proposito dell'Austria che domandano tutta la nostra attenzione.

Nel primo di essi si espone come i fanatici Illirici richiamando d'Italia i loro croati per combattere con maggior vantaggio gli Ungheresi, e dovere di questi richiamare ugualmente da quel paese le loro truppe per difendersi dagli Illirici. Sicchè in un baleno, dice il ministro, l'armata di Radetzky si dissiperà come soffiata da un uragano, e l'Austria non solamente perderà l'Italia, ma la perderà con eterno obbrobrio del suo nome. L'articolo termina dicendo che l'unico rimedio per l'Austria a questa sua miserabile situazione è il gettarsi confidentemente nelle braccia della leale Ungheria.

Noi deploriamo che le due nobilissime stirpi Illirica e Magiara, invece di rattapparsi e coalizzarsi fortemente insieme contro il nemico comune, non cessino ancora le loro discordie che l'Austria fomenta per trarne profitto, e cerchino invece, ciascuna individualmente, appoggio in questa casa d'Absburgo che le tradisce ed usufruttua entrambe.

Un'altra prova, se ce ne fosse d'uopo, dell'incorreggibile perfidia di questa potenza, è la nota ufficiale del ministero viennese a cui risponde precisamente il secondo articolo del ministro *Kossuth*.

Con questa nota i ministri di Vienna intimano a quelli d'Ungheria di far la pace cogli Illirici a qualunque costo; se no, l'Austria cesserà d'esser neutrale verso l'Ungheria.

Queste parole sollevano a buon dritto tutta l'ira del ministro magiara, e lo muovono a qualificare di proditorio il procedere dell'Austria.

Come! l'Austria intima la guerra all'Ungheria? Ma il re d'Ungheria e l'imperator d'Austria non sono una persona sola?

Ma l'Ungheria non è l'alleata dell'Austria?

Ma non è dunque per l'Austria che in una guerra stupida e disapprovata dall'Ungheria (sono parole del ministro) i prodi Magiari versano il loro sangue migliore? . . .

Che dirà l'Austria, prosegue il ministro, se alla sua intimaazione risponderemo, che abbiamo dato ordine alle nostre truppe di passare nel campo di Carlo Alberto, giacchè a noi non piace la guerra; ovvero che se l'Austria non si fa stato Boemo, cacciando di Praga Windischgratz, manderemo dugento mila *Slovachi* in aiuto della *Swornost* contro l'impero?

Se l'Austria, conclude alteramente l'articolo, a noi disdice la sua alleanza, noi la disdiciamo all'Austria; non ci mancheranno altrove assai migliori alleati di essa.

Il governo ungherese ha tutte le ragioni di opporsi in questo modo alle finora pur troppo fortunate tergiversazioni dell'Austria. Noi godiamo che l'orgoglio di questa sia seriamente minacciato una volta della perdita d'alcuno de' suoi eterogenei domini. Ma ci perdoni la generosa Ungheria; noi vorremmo che alle serie minacce corrispondessero fatti seri e immediati. Delle parole se ne fecero già troppe; del tempo se ne è già aspettato assai più che non occorre. *Abbasso l'Austria! Viva la fratellanza tra Magiari ed Illirici!* Questo deve essere il grido dell'Ungheria. Sperare altro che tradimento dall'Austria è una funesta illusione per tutti.

Ad ogni modo l'Ungheria è tenuta a richiamar l'Italia le sue truppe.

Vi è tenuta per la giusta ponderazione del suo interesse; vi è tenuta, soprattutto, per la fraternità che la stringe all'Italia, per la sua indipendenza, per l'onore suo.

Non dice forse il ministro *Kossuth* che stupida è la guerra propugnata dalle armi ungheresi in Italia? Non la disapprova egli formalmente?

Perchè dunque l'Ungheria esita ancora a spezzare i suoi vincoli con una potenza che l'adopera come strumento de' suoi orrendi delitti?

Perchè tanta incongruenza tra l'idea e il fatto?

Perchè macchiarsi più oltre, quando si è consci che il sangue che si sparge è sangue generoso e innocente? Non è questo un assassinio, un'orrenda infamia? . . .

L'inconsequenza dell'Ungheria è la stessa della feta di Francoforte. Noi prendiamo atto delle sinistre parole del ministro *Kossuth* come di un segno che l'Ungheria vuol entrare veramente nelle vie della giustizia verso la nazione italiana che l'ama e la rispetta. E l'assemblea germanica, noi lo speriamo, non tarderà a seguirne il degno esempio. L'Italia è pronta a spander tutto il suo sangue

contro l'usurpatore. Ma deh! le altre nazioni non ci volgano contro le armi, mentre hanno gli stessi principi a difendere, lo stesso nemico a combattere, la stessa indipendenza a conquistare. Si persuadano una volta, che trafiggendo l'Italia o qualunque altra nazionalità, trafiggono se stesse. Concordia tra i popoli! E l'Europa è salva.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 18 luglio.

Un deputato che finora non avea mosso voce, volle oggi rompere una lancia in favore dei Gesuiti, leggendo un suo breve discorso contro il principio della legge di soppressione, e dichiarando ch'egli voterebbe contro l'intera legge. Noi amiamo che tutte le opinioni sincere si producano, e perciò siamo lungi dal biasimarlo d'averla esternata: ciò, se non dimostra gran fatto in favore della sua profondità e sensatezza politica, onora la sua sincerità: noi vorremmo che ognuno manifestasse schiettamente il suo intimo concetto. Quanto poi alle ragioni ch'egli credette addurre non ci occuperemo di combatterle: il suo unico argomento fu quel già da tutti e in ogni tempo usato e abusato, che cioè una legge d'esclusione era contraria alla libertà. Ci basti dirgli, che la libertà vuolsi temperata coll'ordine, e che se le associazioni innocue sono di diritto comune, le perniciose e attentatorie all'ordine non possono senza stoltezza tollerarsi.

Nessun altro sostenne un tal tema, e quanto ai Gesuiti l'articolo primo sarebbe stato presto sbrigato. I membri stessi della Camera appartenenti al clero riconobbero l'opportunità e la necessità dell'abolizione d'una compagnia che s'era già da gran tempo costituita in setta immorale e irreligiosa, parodiando e abusando nelle menti ingenui, inesperte, la morale e la religione.

Ma, come ieri dicemmo, oltre i Gesuiti erano minacciate le Dame del Sacro Cuore: e qui gran frastuono pel convento o casa di Ciamberti, che già ieri per buona pezza prodotto continuò oggi un altro paio d'ore. E non è finito ancora, poichè furono bensì rigettati due emendamenti, ma fu inteso e ripetuto, che all'articolo secondo verrebbe più a proposito il modo di conciliare l'interesse del principio generale colla specialità di quel caso: e già parecchi emendamenti sono a tal fine proposti. Sulle opinioni in Savoia e sull'influenza retrograde di buona parte del clero e dei magistrati in quella provincia parlò molto sensatamente e con profonda convinzione il sig. Chenal, che ebbe oggi l'onore della seduta.

Venne quindi la questione degli Oblati, di cui pure la Commissione proponeva la soppressione qualificandoli *Oblati di S. Carlo e di Maria Santissima*. Un deputato le chiese se avea inteso designare due diversi ordini o riforme, o se pure gli Oblati di S. Carlo e di Maria Santissima erano un solo e medesimo ordine. La Commissione fu colta in fallo, che non è lieve nell'applicazione d'un'eccezione odiosa: il relatore dichiarò che la Commissione non sapea bene se fossero due compagnie o ordini od un solo. Ciò suscitò a ragione gravi rimproveri e dispute, e si finì col votare soltanto circa gli Oblati, detti di Maria Santissima, rimandando per gli altri la questione alla Commissione. Così pure le fu rimessa la proposta fatta dal sig. Demarchi in aggiunta alla legge per la proscrizione pure delle Adoratrici Perpetue e dei Liguoriani. La Camera ha ben fatto di procedere cautamente e con cognizione di causa: importa alla sua dignità e alla giustizia di non farsi giudice senza adeguata conoscenza di causa. Nè varrebbe la ragione addotta da un membro della Commissione, che la Camera sia un magistrato politico e le basti di applicare l'opinione pubblica: bisogna pure almeno constatare quest'opinione, e bisogna ch'ella si dimostri prudente e oculata interprete della stessa.

Fu notato nella votazione d'oggi, come sempre, che il ministero procede senza sistema e sconnesso, votando de' ministri chi pro e chi contro. Il che, se mille altre ragioni nol dimostrassero abbastanza, chiarisce l'imperioso bisogno della formazione d'un ministero omogeneo; e che intanto sempre invano s'attende.

GUARDIA NAZIONALE

L'ostacolo maggiore che trovi l'attuazione della milizia nazionale nel regno, si è l'indifferenza e l'animosità di molti sindaci, i quali nati e cresciuti in pensieri di governo opposti al presente ordine di cose, avversano le liberali istituzioni e le combattono nascostamente, non osando all'aperto.

I sindaci di cui parliamo, valendosi della lentezza del ministero nel provvedere all'armamento, predicano ai campagnuoli che la guardia nazionale è un'invenzione di pochi signori a cui il Re dovette aderire per non andar incontro al peggio: che è manifesta la ripugnanza dei reggitori a questa istituzione; poichè se la volessero veramente, se loro stesse a cuore il pronto suo ordinamento, forse che mancherebbero le armi? forse che i ministri e gl'intendenti non incalzerebbero i comuni a sostenere spese, i sindaci a promuoverle? Forse che si lascerebbero le cose in arbitrio di ciascuno e non si prescriverebbero regolamenti, non si sancirebbero penalità per renitenti? Per questi motivi, aggiunti a quei mille altri che tutti sanno, preme che si provveda al nuovo sistema municipale; e noi sollecitiamo dal ministro dell'interno la legge annunziata in una delle ultime tornate della Camera dei deputati. La radice della libertà vera riposa nei municipii, e se questi fossero stati rinnovati subito dopo la promulgazione dello statuto, noi non vedremmo la macchina dello stato inerte, e contrastate molte buone disposizioni, ed altre neutralizzate ed altre languidamente poste in opera. Pensi il ministero a ciò e scuota finalmente quel torpore che da tanto tempo lo assidera; il potere che non ha un segno, una meta prefissa e che si lascia condurre dal vento e dagli impulsi esteriori, fa mala prova nei tempi di crisi. A in quelli in cui viviamo, dove ogni cosa è in via di staurare, moltissime sono da creare, quest'incapacità, quest'incapacità può precipitare il paese nella ruina.

Una nuova circolare del sig. Ricci in data del 4 luglio ci dà speranza che si attenderà un po' più sollecitamente che non pel passato, alla guardia nazionale. In essa, lodata prima la nazione di aver compresa l'importanza della istituzione, prosegue: « ma se l'operato fin qui giova a lode dell'intera nazione, non basta a persuadere il governo che sia adempiuta la sua missione: finchè ogni punto dello stato non avrà compito l'ordinamento, finchè ogni parte della legge non sarà pienamente attuata, io non mi ritirarò dal vegliare e dal richiedere la cooperazione degli amministratori provinciali per istimolare i lenti, per rinfrancare gl'incerti, e per scuotere o l'indolenza di qualche amministratore comunale o la biasimevole pigrizia di alcuni cittadini restii alla chiamata ed al doveroso servizio della milizia ». Queste parole energicamente ripetute in ogni comune gioveranno senza fallo a dissipare molte ingannevoli dubbiezze ad arte propagate e diffuse. Esposte quindi alcune norme per comitati di revisione e per consigli di disciplina, notiamo con piacere la seguente proposta intorno all'uniforme della guardia. « A maggiore facilità, egli scrive, ho pensato di promuovere la regia approvazione di una divisa assai semplice che varrà come assisa meno solenne e di uso facoltativo nell'ordinario servizio, potendosi così la già approvata riservare secondo i luoghi alle parate ed ai servizi d'onore. Per siffatta guisa spero che le esortazioni dei capi e l'esempio dei più riusciranno a conseguire che niuno adempia il suo turno di servizio senza l'abito uniforme per cui ha da contraddistinguersi dai non comandati e da tutti gli altri cittadini e riconoscersi come parte della forza pubblica. »

Mentre però invociamo questo provvedimento, non possiamo tuttavia accordarci col Ministro, ove pare che suggerisca agli agiati di venire in aiuto de'militi scarsi di mezzi per fornirli della desiderata divisa. L'aiuto è onorevole sempre per chi lo porge e per chi l'accetta quando esso debba sopperire a profondi bisogni cui non si possa altrimenti provvedere; ma questo non ne pare il caso; il milito rivestito a spese altrui non sarà creduto nè forse si crederà uguale agli altri, tanto più che i nostri costumi distano ancor troppo da quel sentimento di personale dignità e d'uguaglianza cittadina, per cui l'uomo è giudicato e si giudica pari ad un altro uomo. Neppure possiamo menargli buona la scusa della mancanza di armi provenienti dalla scarsità dei mercati; il ministero fu imprevedente dapprincipio, poscia operò rimessamente; ma anche adesso, volendolo, l'armi si trovano; e prova ne sia l'acquisto fattone recentemente e che speriamo non tarderanno a giungere e venir distribuite.

Merita poi sincero encomio il consiglio dato ai comuni di promuovere l'istituzione dei liri al bersaglio, e ci gode l'animo di vedere già adottato nelle mire del Ministero l'invio degli ispettori della guardia nazionale per le provincie. Solo ci duole che il sig. Ricci dice soltanto che si riserva; noi crediamo che questo mezzo debba tornare efficacissimo e lo sollecitiamo con tutta l'a-

nima. Tali ispettori, scelti appunto fra i più ragguardevoli graduati della milizia, dimostrerebbero al popolo l'interesse del Governo per la milizia; spianerebbero molte difficoltà che insorgono nei piccoli comuni o per ignoranza o per mala voglia; ecciterebbero gli accidiosi, e le loro relazioni fatte di pubblica ragione, stimerebbero i militi così per l'amore della lode, come pel timore del biasimo.

Abbiam detto nel nostro primo articolo che non volevamo parlare della legge in sè stessa, ma sollecitarne soltanto l'esecuzione; questa legge è difettosa in alcune parti; in altre vorrebbe essere allargata, in talune (così lo dimostra l'esperienza) ristretta; ma quale ch'essa sia, può bastare oggi; la nazione, per mezzo del Parlamento, riformerà ciò che di men buono si può appuntare; il ministero e tutta la gerarchia del potere esecutivo pensino solamente alla sua attuazione sincera, completa. Lo seconderanno nell'impresa, dopo la distribuzione delle armi: 1. la formazione dei regolamenti di servizio e dei consigli di disciplina; 2. Il rinnovamento dei consigli comunali e specialmente dei sindaci per mezzo della libera elezione; 3. L'invio degli ispettori nelle provincie; 4. E finalmente il far comprendere coll'opera più che colle parole, che il governo pretende ed esige che la legge sia eseguita.

ISTITUZIONE IN MILANO

DI UNA BANCA IPOTECARIA LOMBARDA.

Se il governo provvisorio della Lombardia volesse contrattare un prestito per conto dello stato senza dare ipoteche, non credo che sarebbe per riuscirci.

Alle ipoteche che foss'anche per offrire sui possedimenti dello stato, si potrebbero contrapporre di tali dubbii e di tali dimande, che renderebbero, quanto meno, ancora dubbiosa la riuscita.

A scansare pertanto qualunque difficoltà, si offrono i ricchi possidenti di Lombardia, e con un mezzo altrettanto semplice quanto è efficace, trasfondono essi al governo provvisorio la forza che egli non potrebbe dare a sè stesso.

Cento di quei notabili possessori si chiamano fra loro a costituire una società. Ipotecano caduno una quantità di liberi fondi pel valore di lire correnti 120,000. Tutti insieme costituiscono un'ipoteca sopra liberi fondi del valore complessivo di dodici milioni di lire.

Una commissione, nominata dal governo, composta di scelti magistrati della camera di commercio e dei dicasteri giudiziari, esamina i titoli delle ipoteche. E riconosciuta la prima regolarità delle iscrizioni e la immancabile sicurezza della cauzione, ne rilascia dichiarazione alla rappresentanza dell'anonima società.

Giunti questi titoli stessi al valore di due milioni, e proseguendo, dichiara pubblicamente la società di aver aperta una cassa, entro alla quale chi venga a versar danaro fino alla concorrenza di 12 milioni di lire, ne ritrarrà delle cedole da poter essere commerciate, pagabili dalla banca al portatore, alla scadenza di due anni, e colla decorrenza annuale degli interessi al 6 per cento.

Andrà così la società esigendo mano mano la total somma.

E per fare che i danari così versati nelle casse sociali passino nelle casse del pubblico erario, la società si obbliga d'impiegare il danaro così riscosso nell'acquisto di boni o vaglia del governo al presentatore, portanti interesse al sei per cento; la scadenza de' quali sia di un mese almeno anteriore alla scadenza delle cedole della banca.

Così la banca, presso al finire dei due anni, avrà un mese di tempo utile a preparare le somme per le restituzioni a cui sarà obbligata. E il governo in tal modo avrà sopperito alle urgenze attuali con due anni di tempo ai pagamenti.

Che se il governo a quell'epoca (volendosi qui fare un'ipotesi a cui noi non crediamo) non potesse ancor giungere a pagare, starà per l'opportuna risposta il senso dell'articolo 2° dello statuto: « La garanzia delle azioni è data con ipoteca speciale, perchè, ove ne venga il bisogno, abbiano i soci da farne il versamento effettivo, sì del loro ammontare, e sì dei loro rispettivi interessi. »

Ma qual sarà il profitto che avranno riservato a sè stessi i soci componenti la banca?

(Inimitabile esempio!) Sarà quello d'aver contribuito in un modo così speciale e così influente a portar l'obolo della redenzione alla santa causa della libertà e dell'indipendenza italiana.

E. FAGNANI.

Il sig. Angelo Todeschi di Parma ci scrive come egli, pensando al grande bisogno d'armi per nostro paese progettasse l'eruzione d'una manifattura d'armi in quella città per azioni, onde provvedere al futuro.

Questo progetto da lui presentato al podestà di Parma raccomandato caldamente dal comitato di guerra veniva poi approvato ed appoggiato da una commissione appositamente nominata dal governo provvisorio, di cui faceva parte l'ingegnere Ferrari reduce ora dalla Francia, dove da 15 anni faceva tesoro di estese cognizioni industriali.

Noi riproduciamo l'idea di questa proposta, mentre facciamo caldi voti ed istanze perchè il governo nostro, assunta ora la somma delle cose parmensi, provveda con energia alla sua attivazione come di cosa importantissima nelle attuali contingenze del nostro paese.

PROGETTO D'UNA SOCIETA'

PER L'ERUZIONE D'UNA FABBRICA D'ARMI IN PARMA

L'associazione italiana per la fabbricazione delle armi si sottoposta alla protezione del governo.

Ad una Commissione che gli azionisti eleggeranno dal proprio seno, verrà affidata ad honorem l'amministrazione dello stabilimento, ed un conveniente numero d'impiegati dipendenti dipenderà dagli ordini di essa pel materiale disimpegno degli affari.

I necessari locali verranno possibilmente forniti gratuitamente dal governo.

Fissato il preventivo della spesa occorrente pel loro adattamento e per l'avviamento delle officine, l'occorrenza verrà ripartita in azioni da L. 100 ciascuna. Le discipline da tenersi in questo rapporto saranno in generale quelle già tanto lodevolmente adottate in Europa per simili associazioni.

In forza di questa preventiva fissazione dell'ammontare delle azioni, il loro acquisto potrà seguire anche contemporaneamente alle preliminari operazioni per l'organizzazione dell'amministrazione e l'attivazione dello stabilimento, ed ottenere così una preziosa economia di tempo, e la più pronta disponibilità dei necessari fondi.

Avuto però riguardo alle attuali circostanze, alla scarsità di capitali, alla natura dell'associazione, allo scopo eminentemente utile ed importante di essa ed al bisogno quindi di raccogliere al più presto il necessario numero di azionisti, si autorizzano dalle competenti autorità tutti i corpi morali soggetti a pubblica tutela, e così i tutori e curatori all'acquisto di azioni coi capitali che avranno disponibili, e cogli avanzi delle rispettive amministrazioni.

Potranno acquistarsi azioni colla somministrazione di materiali, macchine, strumenti, utensili e quant'altro sarà necessario per l'attivazione e per l'andamento dello stabilimento.

In tal caso ne verrà preventivamente determinato il valore da apposti periti, sotto norme da stabilirsi.

Anche la prestazione di opera varrà all'acquisto delle azioni, e perciò sia per le opere di adattamento dei locali e delle officine, che per la fabbricazione delle armi, verranno in generale preferiti quegli assuntori ed operai che rilasceranno all'amministrazione maggiore porzione delle rispettive mercedi per essere convertita in azioni.

Siccome poi la natura speciale di questa istituzione è tale di potersi, anzi doversi ampliare il più che si può, così si continueranno ad ammettere nuovi azionisti anche dopo raccolta l'occorrenza preventivamente fissata, e perciò che riguarda i rapporti o gli interessi di questi nuovi azionisti, saranno da stabilirsi apposte norme.

Tali proposte, ora soltanto sommarariamente accennate, ed altri non meno importanti, fra cui un più economico sistema di trattamento degli operai, e tutte le rispettive discipline, verranno alla evenienza sviluppate ed ordinate in apposti regolamenti.

Tuttavia si renderà indispensabile che la competente magistratura nomini una Commissione interinale, munita delle necessarie facoltà per l'attivazione delle pratiche indispensabili a promuovere e stabilire con sollecitudine e buon successo la progettata associazione.

All'invito che la Concordia fin dal 42 trascorso giugno dirigeva alle donne Piemontesi per provvedere di camicie e di biancheria il valoroso nostro esercito, la nazione rispose con mirabile slancio. Ovunque si composero comitati di donne per procedere unite all'opera pietosa, e noi fummo lieti di registrare varie offerte generose, e molte altre ne abbiamo da registrare, che rimandiamo al foglio di domani. Ne Torino fu ultima alla gara generosa, noi dicemmo già che un comitato di signore si era costituito fin dal mese scorso, sappiamo che un altro si va ordinando, e siamo lieti di stampare i nomi delle signore che formano un terzo comitato e delle norme che esse seguiranno nella gentile e pietosa impresa. I prodi nostri soldati sapranno così che la nazione intera accompagna con ansia continua ogni loro passo, divide i loro pericoli, e cerca con ogni possibile mezzo di dimostrare come essa sente che in essi e nella precipua gloria il baluardo di il nostro risorgimento.

COMITATO

per raccogliere e mandare all'armata in Lombardia oggetti di biancheria, ed in specie camicie

Le signore D'Alx Boturini — Betoli Bicca — Bongiovanni Bruno — Casani Colombini — Giaretti Cassinidi — Coenero Uldani — Franchi Mathis — Franzini Vinali — Lovencio Costelovno — Marchetti Calandra — Nasi Perinone — Rignon-Boyl — Seyssi Della Mura — S. Germano-Capillo — Vassallo Bricaccio — Viletto Galletti — L. Franchi Segretario

SCORIO DEL COMITATO

Promovete nel modo che il comitato giudicherà più conveniente, sia nella città di Torino, sia nelle provincie, doni di camicio di tela e di dimiti.

Ricevere questi doni, dandone, ove si richieda, formale ricevuta, convertire il denaro raccolto in camicio colla maggiore economia possibile.

Porsi in relazione colle direzioni degli ospedali in Lombardia e nella Venezia e coi diversi corpi militari per far pervenire i doni ove si giudicherà essere questi più necessari, e ciò in il modo il più sollecito e più sicuro.

Tra mettere all'indirizzo indicato le camicie che fossero inviate in distribuzione speciale e determinata.

Il comitato assume in se tutte le spese di trasporto e trasmissione della capitale ai vari ospedali ed ai vari corpi militari. E tutti i missivi per ogni del segretario.

(1) Il signor biancheria Casani assume gratuitamente in se le spese di trasporto e trasmissione della capitale ai vari ospedali e corpi militari, delle camicie che saranno donate al comitato senza distinzione speciale.

ogni mese, un neologo del conto dei doni ricevuti e della destinazione che loro fu data, tanto a ciascuna persona componente il comitato, quanto a ciascuna corrispondente nelle provincie.

Il Comitato si propone di continuare quest'opera per tutto il tempo che durerà la guerra.

Gli oggetti o donati potranno essere diretti o ad una delle signore componenti il comitato, ovvero per evitare ritardi che potrebbero derivare dalle assenze di alcuna fra esse al seguente indirizzo:

Comte Franchi, via di S. Filippo, casa dei RR. RP. di S. Filippo, porta num. 16, piano 1.

RIVISTA DEI GIORNALI TEDESCHI

A malgrado delle ostentate narrazioni della famigerata Gazzetta d'Augusta, non si può dubitare che in Austria non vi sia molto trambusto e nella questione finanziaria, e nella faccenda della guerra.

A noi piace inserire, senz'altro commento, nelle nostre colonne, il seguente brano d'un articolo pubblicato nel foglio radicale di Vienna, col titolo Fallimento dello Stato, potrà da questo giudicare il lettore dell'effetto che han fatto nel popolo austriaco i falsi bullettini del feld-maresciallo Radetzky.

« Noi, Austriaci, abbiamo nella nostra bontà d'animo un gran difetto. Per timore di offendere qualcuno non chiamiamo i nostri figli pel loro vero nome. Quale cura straordinaria ci diamo noi mai onde esporre con altri termini la parola fallimento! Noi pensiamo a tutte le possibili frasi, con dispiacere prendiamo in mano gli assegni delle note di banco di 1 fiorino e di 2, ed abbenche noi sappiamo che la malattia sia incurabile, procuriamo cioè non peccando di tenere in piedi con farina l'ammalata di carta Compaiono, e vero, di tanto in tanto de' rendi conti dello stato nominale della banca l'ultimo comparso era abbastanza melanconico circa 21 milioni in danaro contante e 178 milioni di fiorini in note di banco! Questo è un deficit violento, questo è, per così dire, un fallimento mascherato, o per lo meno un foriere di questo, un nero uccello di cattivo augurio che si posa sul tetto del sontuoso palazzo della banca nazionale. Noi eravamo che i nostri direttori della banca non stessero dati mai agli studi finanziari, se fosse il contrario, allora molto di quello che fecero gli antecessori, ora non si farebbe. Non avrebbero approvato la irresponsabile speculazione del signor Kubeck, rapporto alle compite delle azioni delle strade ferrate dei saggi, si sarebbero guardati d'intervire anche se con tre soli carantani, si sarebbero trattenuti di rilasciare dei sussidi verso semplici buoni, ecc.

« Del resto avrebbero dovuto sapere che presso una banca bene organizzata, lo stato della carta deve essere in paragone dei fondi in contante pel giro dello note come uno a tre. Non lo seppero, forse noi vollero sapere chi usò un occhio. Sopra un naviglio che sta per colare a fondo, è la sola ciurma che conosce come si stia coi ben s'intende, lo calcola essa perduta, e non essendovi che pochi schili di salvamento, essa vi si getta prima o lascia al loro destino i passeggeri che pel passaggio pagavano del bel contante. Da ieri l'altro, dalla notificazione ufficiale le note di banco hanno un corso forzato. Dovono essere prese quand'anche i patti portassero che il pagamento eseguiti dovevasi in moneta metallica.

« Dice la notificazione suddetta che la Dieta ordinava per ogni cosa Povera Dieta costituente! che neppure se sperano raccolta, e qual Messia salvatore ti spietato—quanto non devi potere? Tu devi riempire d'argento i magazzini della banca? ma come? Coll'incorporazione dei beni ecclesiastici? Avrebbe il ministero ancora al 1° marzo a ciò pensato, quanto crisi non si sarebbero risparmiati! Ora forse è troppo tardi. Questa parola storica—tragica tocca forse anche alle nostre finanze. Il deficit si aumenta ogni mese, le nostre così dette vittorie che si mostrano quali imbarazzi ed inettitudini, facilitano la nostra rovina. Il credito e l'anima della banca, solamente colla confidenza possono coprirsi i mancanti milioni. Il pubblico però presente che le note di piccoli importi messe non ha guari in corso sono il foriere dello scioglimento. Vuolsi con ciò impedire l'uscita ai pezzi da 20 carantani, perciò dunque alle parti che assediavano la banca nazionale, non si cambiano che importi fino a fiorini 25. Dopo tutto ciò che vediamo coi propri nostri occhi, non dobbiamo già chiuderci, come lo stuzzo, e tenerci per andati. Bisogna fissare cogli occhi il pericolo minacciato, con coraggio, con acutezza. Avessimo sempre fatto così, di quante cose non ci pentiremmo! Perché violentato la propria ragione ed il proprio convincimento, o dire forse andati? perché prostrarci le operazioni? Dobbiamo starci tranquilli a guardare quando lo stato con una legge di forza ritira i danari dagli uffici di deposito?

« Ad ogni milione d'argento che spedisce in Italia, il popolo sospira profondamente. È il suo sangue, deve egli svenarsi? Su ogni consegna degli uffici di deposito sospitano colle lagrime agli occhi mille o mille orfanelli fermatevi, e non udite l'ardente dolore del popolo? Dite poche parole ancora, ma tremende. — Il nostro debito dello Stato ammonta a 1200 milioni di fiorini e lo Stato vacilla nelle sue fondamenta. Ogni vittoria, e ciò che suona peggio, ogni sconfitta in Italia aumenta i numeri di questa immensa somma. Volete darci ad intendere che sui altissimi. Volesse il cielo che i nostri timori fossero aria vana! Io desidero che l'aspide strisciante all'oscuro, la reazione, la quale ogni di può portarci una crisi finanziaria, non si rinforzi. Io desidero che essi non spinga tanto innanzi la sua perfidia e la sua sfacciataggine per gettarsi dinanzi a noi liberali — vedete, rivoluzionari, questo vi siete procurati! — Lo stato deplorabile delle nostre finanze però non data da oggi, ne da ieri, dati esso di Francesco I e dal galloito europeo Metternich, e da quei bruti da nalli che abbiamo soppiantati e che intorbidano ed avvelenano continuamente il limpido torrente della libertà nostra vita.

CAMERA DEI DEPUTATI

Scelta del 18 luglio

Presidenza del Prof. MERIO Vice-Presidente

SOMMARIO Incidente sull'ordine d'oggi — Discussione sulla legge per la soppressione dei Gesuiti e dei loro affiliati — Votazione sopra gli emendamenti Giraud e Palluel — Divisione ed adozione in parte dell'emendamento Demarche — Soppressione dei Gesuiti, delle Dame del Sacro Cuore, e degli Oblati di Maria SS.

Apresi all'ora consueta la seduta e si dà cominciamento colla solita lettura del processo verbale e del sunto delle petizioni.

Il Presidente, avvertiti la Camera che il rapporto sui progetti finanziari non si trova in pronto, propone che si dia lettura del rapporto del progetto sulle strade ferrate (bisbiglio).

Valerio combatte la proposta del Presidente, allegando doversi continuare la discussione della legge Bixio, ed invita perchè si proceda all'ordine del giorno, appena siano finiti i dibattimenti sulle leggi di finanza e su quello di Bixio il progetto di lui presentato e tendente a reintegrare nei loro diritti gli antichi militari compromessi nei fatti del 1821.

Il ministro dell'istruzione pubblica, incaricato provvisoriamente del portafoglio dei lavori pubblici, insiste perchè si dia lettura del rapporto delle strade ferrate, affinché si possa quindi stampare e distribuire ai deputati per i loro studi.

Micheli propone che si venga stampato senza prima darne lettura.

La Camera adotta questa proposta.

La discussione sul primo progetto Bixio e riaperta. Il Presidente, riassunta in poche parole la discussione della tornata precedente, legge un emendamento del deputato Giraud, così concepito: — Tuttavia l'esclusione non è applicabile alle dame del Sacro Cuore di Chambery.

Giraud sviluppando il suo emendamento stabilisce i vari caratteri di disparità che esistono tra la Savoia ed il Piemonte, ed in conseguenza di questi caratteri differenti egli deduce il bisogno d'istituzioni diverse, spiegando in tal guisa come l'istituto delle dame del Sacro Cuore sia amato nella Savoia mentre altrove ha l'avversione della maggioranza. Espone terminando come lo stato delle menti in Savoia sia alquanto agitato per questa questione, e come quella provincia esiga certi riguardi dalle sue sorelle.

Benso Giacomo afferma fra le altre cose in un suo discorso scritto, non doversi per poche donne porre a repentaglio l'Unione con una nobile provincia come quella della Savoia, e doversi rispettare la libertà di discussione, d'opinione, d'associazione nel suo più ampio significato e finisce col dichiarare di non poter accettare il progetto di legge della Commissione, e di riservarsi a dare il suo voto vero dopo la discussione.

G. B. Micheli — Io ho domandato la parola per non lasciare senza risposta alcune parole dell'onorevole preopinante.

Signori, in questo nostro meraviglioso risorgimento tutti i popoli hanno bene meritato della causa italiana. Genova città di tramontana, diede l'impulso al Piemonte, e subito dopo ristette, ne lascio trascinarsi colà dove avrebbero potuto farla inclinare le storiche rimebranze. Il Piemonte rispose alla chiamata della ligure sorella con quella gagliardia che è propria dei popoli subalpini. I generosi figli della Savoia fra i valorosi combattono valorosissimi sulle sponde del Mucio e dell'Adige. Queste cose la storia, liberando con equa luce i meriti ed i demeriti dei popoli, delle città, degli individui, racconterà alla più tarda posterità. Avvi tuttavia un merito che dimenticato aggiungerei a popoli tutti, e vi è quello di perseverare nella via di egli stessi si sono tracciata. Di questo punto non dubita chi conosce il alto senso politico di cui sono dotati. A che dunque siamo noi condannati ad udire in questo recinto replicati appelli alle popolazioni onde farle compatte per le private opinioni dei membri di questa Camera? No, o signori, le popolazioni sono troppo savie e non corrispondono a chiamate per lo meno imprudenti.

Jaquemoud appoggia l'emendamento Giraud, e racconta come un viaggiatore percorrendo un lontano paese scorgesse una donna cogli occhi rossi, e scrisse quindi sul suo faccino che tutte le donne di quella contrada avessero le pupille del color della porpora, così le pare farsi nella presente questione, poiché i deputati delle provincie del Piemonte avendo riconosciuto incompatibile l'istituto delle dame del Sacro Cuore col libero ordine delle cose introdotte nello stato, vogliono per induzione ostinarsi a non riconoscere l'utilità di questo istituto in altre provincie, ove egli si trova in condizioni affatto differenti. Rammenta come le dame del Sacro Cuore già istituitosi in Francia nell'anno 1801, cioè sotto la repubblica o come esse vi siano ancora al presente sotto un'altra repubblica, per il che egli pure portato a credere che non siano dappertutto queste congregazioni avverse in qualche modo allo sviluppo della libertà. Intanto a suo dire la vicinanza delle case d'educazione francesi nuocerà alla città di Chambery quando pel soppressione di queste case in Savoia, dovranno i parenti mandare le ragazze loro a ricevere l'educazione all'estero. Egli insiste adunque terminando perchè la Camera voglia almeno sospendere ogni ulteriore decisione, fino a che la ordinata inchiesta non ottenga un risultato.

Sulis — Magnanima sentenza era quella pronunciata negli scorsi tempi di essere l'opinione pubblica la regina del mondo fu ceduto regno dall'arbitrio dei potenti violato di continuo, denso sempre ma al presente in che la pienezza dell'imperio e restituita all'opinione pubblica, io credo d'essere mesi usabile delitto il contraddirsi ai decreti. L'opinione pubblica sentenza contro il gesuitismo e le di lui filiazioni, adunque debbono senz'altro metterlo al bando dal nostro paese. Ed in sostenere ciò non intendo, no, di dar intera fede ai delitti tutti rimproverati ai Gesuiti, perchè taluni sono sì atroci, che non posso crederli commessi: ma basta che i principi, le massime del gesuitismo sieno contrari alla libertà per legittimare la sentenza del bando. L'onorevole deputato Benso prota stava poc'anzi, che nell'ora dello squittinio il suo voto sarebbe stato contrario alla legge, e pare dal suo discorso che ciò abbia diviso, perchè rivedeva che la legge togliesse, annullasse la libertà individuali però non badava che codesta legge l'istituto gesuitico colpiva ma negli articoli susseguenti per leggeva gli individui. E credo a buon diritto, perchè ce da sperare, che tutti quegli individui del magico cerchio della compagnia, per cui falsate erano le loro idee e gli affetti, migliorino la mente ed il cuore, e così rendendo loro possibile il pentimento, si possa senza pericolo ricevere da essi e rimandar loro il saluto dell'amicizia e della fratellanza. Pertanto se ne gusciano gli articoli tutti della legge e lo stato sarà salvo da molti pericoli, e gli individui saranno sicuri. Ed io in stato v'impugno nell'adottarsi la legge e della cacciata del gesuitismo, ricordando, che l'ostinazione consideravasi in Atene non tanto siccome punizione agli individui, quanto siccome modo provvidenziale di salute pubblica.

Molti quelli muovonsi da Savoia che vorrebbe ritenerne le dame del sacro Cuore ed i motivi mi sembrano comprensibili in questo. Io le dame, non vi ho modo di provvedere alla femminile educazione di quella nobilissima parte di nostra monarchia. Innanzi tutto fare avvertire che lasciandosi in Savoia le gesuitiche dame renderebbero illusione la legge, giacchè per spaurirci con un paguone, rispettandosi e conservandosi la gangrena nell'estremità pur anco dei piedi, non può impelarsi che la sua mortifera influenza non si estenda al corpo tutto. Adunque se veramente vogliamo che lo stato nostro libero sia dai donni del gesuitismo, non si ferma che la una figliarione gesuitica esista nell'estremità dei nostri piedi e quindi in Savoia (appl.) Nondimeno io desidero che il potere che è attivo provvea la colla migliore possibile celerità, accio in Savoia si aprano prontamente altri nuovi liberali modi di femminile educazione, locchè agevolmente si potrà conseguire quando si esaminerà il articolo secondo della legge. Io così facendo e la legge adottandosi, io credo che paghi rimarranno e Sionvardi e Piemontesi e Sardi e gli Italiani tutti (sgui di approvazione).

Montezemolo dice di aver ascoltato attentamente le ragioni che si adducono per combattere il progetto di legge in questione e classifica in due parti queste ragioni, la prima che racchiude gli argomenti relativi al progetto di legge stesso, la seconda che ha rapporto all'applicazione del suddetto nella Savoia. Sulla prima parte egli fa osservare che la Camera non stabilisce un tribunale giuridico per sentenziare pro o contro certe congregazioni, ma che essa parte da un giudizio politico nel quale non ha altro a fare se non cercare le circostanze proprie e dello stato del paese. E che quanto il se o no ogni legge dove essere generale nei principi, riservando le eccezioni per le eccezioni, nel caso che si è dopo di ricorrere a queste. Il oratore dichiara in conseguenza votare per l'adozione dell'intero primo articolo salvo il diritto di proporre qual-

che mutazione al secondo che più specialmente concerne le norme d'esecuzione di questo progetto.

Buffa concorre nell'opinione espressa dal deputato Sulis che debba cioè cercare di sostituire all'istituto d'educazione del Sacro Cuore in Savoia un altro sistema, per provvedere agli interessi materiali di quel paese, ed a quelli generali dello Stato.

Valerio e Fanna Paolo annunciano avere a questo fine già deposto ciascuno sul banco della presidenza un emendamento.

Perrazz e Folliet leggono due discorsi contro la soppressione delle dame del Sacro Cuore in Savoia.

Il teologo Cavallera parla assai lungamente per dimostrare come la setta gesuitica abbia ingiustamente collegato il suo nome a quello della religione cattolica, così che, chi fa a questa insulto, lo faccia pure a quella. Si leva i danni che fece quella setta alla vera religione cattolica e dichiara terminando, che fino all'istante in cui non gli si provi che la famosa compagnia siasi mantenuta sempre in armonia col Vangelo, egli voterà per la sua soppressione.

L'emendamento Giraud è rigettato a grande maggioranza.

Il Presidente rilegge l'emendamento Palluel, di cui si discorre il testo nel nostro numero di ieri.

Palluel solleva i motivi che lo indussero a presentare questa versione s'attaca principalmente a dimostrare che la libertà vuol essere rispettata in tutto e che non doversi dai veri liberali conoscere punto l'arbitrario. La società a suo parere non può sostenersi altrimenti che col rispetto della vera libertà e della vera religione. I membri del sommo pontefice Pio IX han fatto alle mani in questi ultimi tempi, egli dichiara quindi che la scuola di Voltaire è ormai giunta al termine della sua carriera e che gli uomini sono infine pervenuti a riconoscere che se la poca e la falsa filosofia possono svellere l'idea della religione, la molta e la vera filosofia sostengono quest'idea.

Ora a noi sembra contrario, ed al progredimento dei tempi, ed al principio della libertà che si voglia imporre una legge di proscrizione, la quale si estenda non solo all'ordine religioso, ma anche alle sue affliggiamenti, e troda elastica quanto altre mai (romori).

Protesta l'oratore di voler votare per l'abolizione della compagnia di Gesù, e per una abolizione che sia in un senso così largo, che non debba mai più intendersi parlare di questa società, ed aggiunge che la Savoia e pure d'ogni spirito gesuitico che quest'ordine abbandonò quella città senza lasciare dopo di se vertù rammarico, ma la mia patria, soggiunge egli, non può voler si sacrificasse le dame del Sacro Cuore, le quali non han giammai avuto relazione d'istituzioni colla compagnia di Gesù, che se la Commissione allega essere un fatto notorio questo, egli risponde che non essendolo per Savoia, man heretice ancora di prove (bisbiglio).

Ei fa intanto osservare come i gesuiti non dipendano da nessuno altro che dal loro capo, quando invece le dame del Sacro Cuore trovansi sotto l'autorità del pontefice e del vescovo della provincia.

Accingendosi quindi l'oratore a dimostrare le differenze essenziali che esistono tra gli istituti delle dame del Sacro Cuore stabilite nel Piemonte e quelli della Savoia, accenna al fatto che nel Piemonte con un biglietto regio siasi decretato che le dame del Sacro Cuore debbano esclusivamente occuparsi dell'educazione delle ragazze nobili ed anzi di quelle appartenenti alla più alta aristocrazia quando invece nella Savoia mai non s'intomise verso decreto reale su questo proposito, ed invece sviluppos dalle dame del Sacro Cuore in ogni modo lo spirito di carità e d'unione fraterna, fra le allieve che ricevevano senza distinzione di caste o di titoli, e che si facevano lavorare per i poveri, destinando anche talvolta quelle più distinte fra di loro per titoli di nobiltà ad insegnare a quelle che appartenevano a famiglie le più popolari (ilarità).

Delle accuse di municipalismo slanciate contro i Savoia non può attendere nella presente questione, egli non ne tien conto, perchè rammenta le sagge parole del Ministro dell'interno, il quale disse essere il municipalismo la gloria d'Italia e doversi evitare l'eccessiva centralizzazione, e coglie quest'occasione per notare la differenza di lingua e di costumi, che separa la Savoia dall'Italia che sarà tuttavia legata a questa, a condizione però che le siano lasciate le sue abitudini, le sue istituzioni, lo spirito suo ed il suo metodo d'insegnamento.

Formina con dire che nel caso che la Camera voglia pronunciarsi contro il parere da lui esposto, egli è inteso a voler far prender copia di questa decisione della Camera onde mandarla ad inserir negli annali della città di Chambery ed abbandonarla così al giudizio della storia (appl. generali e vivissimi di disapprovazione).

Montezemolo — Domando al presidente che l'oratore sia richiamato all'ordine — Una minaccia è un insulto alla Camera (rumori e tumulto).

Costa di Beauegard — Invito il Presidente a voler far cessare il chiasso delle tribune.

Il Presidente — Faro evacuare le tribune quando innanzi al scandalo.

Chenal — Se vi ha atto che debba cagionare sorpresa è quello di intendere un partito che tiene nessun conto di quanto dicono gli avversari, addolci a profondamente il vedere che si abneghi un passato miserabile di un partito senza nome, e si persista a volersi collocare come rappresentante ed interprete dell'opinione pubblica, come il dispensio esclusivo della moralità, gittando su altri a diritto ed a traverso, secondo le proprie passioni ed interessi, il biasimo e la lode.

Questo e lo stesso partito che durante 34 anni si modestamente intitolato la riunione delle persone sane e sante, degli uomini onesti, che captando il demone della nazione si è annunziato di perfezioni infinite.

Al più leggero mormorio, alla più piccolissima reazione contro la schiavitù che pesava così crudelmente sulla nazione, gridava allo scandalo, faceva impeto su quella chiamata i sediziosi, i rivoluzionari, s'indignava di si commettesse l'ardimento di vedere la più lieve mutazione nel sistema governativo che incuteva nel suo opinione, si sarebbe detto che il cielo era crollato di quelli amministrazioni immorali. Quando questo ipocrita sollevò alla fine mille gridi di imprecazioni, non fu più possibile il sostenere, il settario del partito con ogni sforzo si mise a contrastare l'una iscrizione nazionale, poi continuò a farsi cedere l'uomo della Provvidenza, come l'essere inevitabile, come l'inevitabile responsabile di tutti le idee, ed alle sue pretese di pensarsi per tutti, si direbbe che dispone del buon senso della ragione, dell'intelligenza di tutti.

Anche oggigiorno vuole persistere nell'imporre le sue leggi, i suoi capricci, come se fosse l'oracolo per eccellenza, fermamente nulla vi ha di più e cent'io.

Se tenendo la conservazione dell'istituto del Sacro Cuore assicurata gravemente che tutte le libertà sono soffocate, che abbattere questo istituto è un compromettere tutte le franchigie, certamente nessuno avrebbe dubitato di questa scambievole sicurezza. Per esporne intero il mio pensiero io tiro che se la libertà sono solidate lo sono gli atti dirittori, che il mantenimento di un solo libro e fonte di mille altri, ed è precisamente perchè gli atti della libertà hanno a cuore che la virtù sia intollerante pura che civiltà, che essi la vogliono sciolta da quella che vincolo, sovra d'ipocrisia e ruggine della società. Io sola, quella tristissima setta che ha mille insidie, il suo servizio ed ha innanzi la dissimulazione. Quei che fanno buon mercato di gesuiti colla riserva in favore delle gesuitesse non sono conseguenti con se medesimi, si disse più volte le regole che governano gli uomini sono normale alle altre. L'eguaglianza delle dottrine esse

medesime misure, e comanda le stesse leggi. La Camera vorrà porsi in contraddizione condannando gli uni - conservare le altre? No, essa sarà tanto più severa, che il partito gesuitico adopera armi avvelenate, in giornali che ricevono sovvenzioni dal governo...

damento io desidererei ricevere alcuni chiarimenti dal relatore della commissione. Gli domanderò adunque, 1. Se veramente la commissione sia certa che esista negli stati una corporazione denominata Oblati di San Carlo e Maria Santissima...

DALMAZZO (13 giugno) Stabilimento fabbriche d'armi da caccia e da guerra. SCOFFERI (13 giugno) Soppressione dell'Ispezione Superiori o della Commissione dei pesi e misure, assieme a tutti i verificatori ed impiegati da quella dipendenti...

tenue prezzo, la forma ed il titolo, poteva indicare volessero in certo modo occupare l'eredità lasciata vacante di quello stimabile giornale, ma nessuno, per quanto ci pa, ha raggiunto lo scopo non ne investigheremo qui la ragione, ci basti accennare il fatto.

CRONACA POLITICA. ITALIA

Genova, 17 luglio. - La nostra città fu ieri sera nuovamente allegrata dalla presenza dell'illustre Gioberti. Egli giungeva alle 10 1/2 scortato da una gran folla di popolo che faceva echeggiare l'aire di clamorosi evviva...

NOTIZIE DIVERSE.

Reduce dal suo viaggio d'Italia, il nostro grande Gioberti giunse oggi aspettato tra noi. Noi ne esultiamo come di prospero evento. Possa egli stabilmente fissarsi nella nostra città! Nelle presenti gravissime contingenze l'opera sua non può a meno di tornarci salutare in sommo grado.

PROPOSIZIONI DEI DEPUTATI

già presentate e riferite alla Camera, ma non ancora discusse. BROFFERIO (19 maggio) Liberazione dei detenuti per ordine di polizia. ZININI (22 maggio) Assistenza alle famiglie dei militari.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE DI ROVERBELLA addì 16 luglio 1848. A S E il Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina. Avendo avuto da varie parti avviso che un corpo di truppe austriache avrebbe varcato il Po nei luoghi di Ostiglia, Ficarolo e Pontelagoscuro...

persi e noi lodiamo sommamente un così fatto riserbo, perchè nelle fazioni militari di gran momento torna dannosissimo il lasciar trasparire in pubblico i piani prestabiliti, sendochè per tal modo si pone in grado il nemico di attraversarli.

Dicesi che una lettera dall'Ungheria, diretta ad un no goziante di Milano, annunzi che la dieta ungherese, spunta da un sentimento di giustizia, e dal principio di far prevalere i diritti della propria nazionalità, sostenendo l'altro, abbia presentato energica intenzione al Ministero di Vienna di ordinar subito il ritorno in patria delle truppe ungheresi che combattono nella guerra italiana, sotto comminatoria, in caso di rifiuto, di sollevarle a voltar bandiera ed a porsi sotto gli ordini di Carlo Alberto (Avenire d'Italia)

Brescia Il Governo provvisorio ha nominato commissari straordinari in tutte le provincie di Lombardia per coadiuvarlo a ricalcare vigorosamente la guerra.

Per Brescia vedemmo con piacere scelto Tartarino Caprioli.

Il Comitato centrale straordinario per l'armamento e mobilitazione della guardia nazionale invita i comuni a versare i fondi per l'acquisto dei fucili — Si faccia immediatamente, e la guardia nazionale avrà armi.

Monsignor vescovo di Crema con una bellissima circolare eccita il suo popolo a magnanimi sacrifici per la patria.

14 luglio Oggi partirono da Brescia pel Caffaro due battaglioni dei nostri prodi volontari con banda, forniti tutti di cappotti. La guardia nazionale ed il popolo accompagnarono per un tratto quei prodi fra gli evviva e gli auguri.

Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti bergamaschi.

Appena armati partiranno pel campo (La Vittoria)

14 luglio — Ogni giorno si verificano scontri a Rivoli, però di poco momento. Pare intendimento dell'Austria di riprendere quelle posizioni, ma noi siamo nella credenza che i loro sforzi riusciranno a nulla. Il duca di Genova, con grosso corpo d'armata, siede a luardo impespugnabile su quelle forti alture.

Zucchi è chiamato a prendere servizio al campo di Carlo Alberto.

Da lettera adesso giuntaci da Venezia raccogliamo che l'austriaco, per non trahere dalla ferma sua indole, continua nelle provincie, gravate dal peso della sua oppressione, a devastar campagne, a derubare lamie, incendiare case, violar vergini, deturpare spose. Sembra che per tratti di barbarie abbia egli solo la privativa (Eco del Po)

Dal Campo, 15 luglio La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per S. Silvestro a Pietole. Gli austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone fece sfilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico fu presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicché alcune cannonate nemiche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida che egli ne rimase commosso (Giorn Milit)

Venezia 11 luglio Abbiamo veduto un indizio di cittadini, alla guardia civica e alle truppe di guarnigione in Venezia, con cui il generale Antonini prende congedo. Questo prode soldato, che aveva destato molte simpatie nella nostra città, pare che si allontani per ragioni tutte politiche. Egli va in Lombardia, dove promette di continuare a combattere nella santa guerra della patria indipendenza (Gazz di Genova)

TRIESTE

Golfo di Trieste, il 6 luglio A S E il governatore della città e littorale di Trieste Eccellenza!

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio governo, la squadra che ho l'onore di comandare permetterà l'entrata nel porto di Trieste, nonchè l'uscita dal medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quindi però non venga trovato a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di contrabbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Anche ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla flotta italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun leggio di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poichè a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata dei cannoni delle forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopradicta visita.

Coigo questa circostanza per rendere pur noto all'E. V. che se alla flotta italiana nei suoi approdi sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente, a restare inoffensiva.

Io spero che l'E. V. nella di lei consueta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l'onore di essere.

Di Vostra Eccellenza Umil ed Obb. Scrittore Il Contumunraglio comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna ALDIRI M. P.

STATI PONTIFICI

Roma, 12 luglio — Se non siamo male informati, l'ambasciatore di Francia si sarebbe presentato alla Santa Sede offrendo le forze della sua nazione in ogni evento difficile al Governo Pontificio (Spiranza)

Bologna, 9 giugno È giunto ora un corriere che ha portata la seguente notizia ufficiale.

I Tedeschi che erano sul Veneto l'hanno abbandonato a marce forzate sopra Verona facendo più di 40 miglia per tappa. Hanno lasciato mille uomini a Vicenza, e qualche picchetto di 10 o 12 uomini in quà in là.

Tentano un gran colpo su Carlo Alberto, ma questo ne è stato avvertito in tempo (Contemporaneo)

Ferrara, 15 luglio Un corpo di circa 6,000 Austriaci passò il Po a Pontelagoscuro e Polesella, e portossi a Ferrara, dove il governo pontificio non oppose alcuna resistenza, lo scopo pare fosse l'approvvigionamento della guarnigione della cittadella, giacchè oggi medesimo il generale Liechtenstein firmò un trattato col Prolegato, in cui, a patto di approvvigionare la cittadella per due mesi e di garantire alla guarnigione di essa gli onori militari quando non dovesse essere, promette di ripassare il Po entro due giorni, e di astenersi da ogni atto ostile quando nel suo ritirarsi per Pontelagoscuro non venga altrimenti molestato (Giorn Milit)

LOSCANA — Firenze

CONSIGLIO GENERALE

Soluta del 14 luglio — Presidenza Vanni

La seduta è aperta a ore 12 1/2

Letto e approvato il processo verbale, il sig. Del Re salò alla tribuna a leggere come relatore il rapporto

della Commissione sulla legge riguardante i macelli nel territorio Lucchese — La discussione è fissata a martedì. Si procede alla lettura delle proposizioni Tassinari e Serristori.

Quella Tassinari riguarda l'antighero Filibio Gasperi e domanda che la Camera s'intorpioghi a ciò gli sia concessa una croce e una pensione. Interrogato qu'udo voglia svilupparla, egli si propone di farlo venerdì prossimo.

Due sono le proposizioni Serristori. La prima riguarda un ordinamento di volontari, l'altra, l'organizzazione di un battaglione di cacciatori volontari, scelto fra i battaglioni dei cacciatori di frontiera.

Egli si propone di sviluppare subito le sue proposizioni. Dietro alcune osservazioni di Mari, cui risponde Salvagnoli, l'assemblea delibera che si proceda subito a tale sviluppo. Serristori sale alla tribuna, e intanto il ministro della guerra chiede la parola, e dichiara che a quanto propone la seconda proposizione di Serristori, il governo ha già provvisto, o che di ciò intendeva dar avviso nel giorno delle interpellazioni. Serristori sviluppa la prima soltanto delle sue proposizioni.

Dopo di ciò si procede (secondo l'ordine del giorno) alla definitiva formazione della Commissione per gli affari municipali e compartimentali. Risultano eletti, oltre i deputati Salvagnoli e Riccaoli già fatti nella seduta precedente i deputati Torrignani, Mari, Marzucchi.

Si cessa a ore 2. Domani seduta a ore 11 — Ordine del giorno rapporto delle petizioni, interpellazioni ai ministri (Rivista Indip)

Lucca, 13 luglio — Questa mattina nella nostra metropoli ha avuto luogo la solenne benedizione delle bandiere da affidarsi ai 7 battaglioni della guardia civica di questa città.

Il Granduca, accompagnato dal principe ereditario, dal ministro Rodoli e dallo stato maggiore della civica, tutti in grande uniforme, dopo avere assistito a questa cerimonia, ha consegnato le bandiere ai rispettivi battaglioni, e quindi gli ha passati in rivista (La riforma)

NAPOLI

6 luglio A sentire gli orrori del sacco di Pizzo e della carneficina del bagno di Picoia, a sentire con qual furor le truppe si battono contro i liberali Calabresi, bisogna dire che questo povero regno è stato conquistato dagli autoprofagi. O i soldati hanno cominciato ad insultare i Deputati. L'altra sera Barbarisi, ch'era in letto indisposto, alle 10 fu visitato da sette ufficiali superiori, e costretto dalle minacce a ritrattare per iscritto alcune parole che avea detto del cattivo spirito dell'esercito. Lo stesso avvenne nel caffè al deputato Spaventa per un articolo del Nazionale, di cui ha dovuto sospendere la pubblicazione ma egli rispose energicamente al maggiore Nunziante ch'era alla testa d'una schiera di ufficiali. Se ne fece ricorso al comandante della piazza Labrano, e questi rispose «esser tempo di anarchia, e dover prevalere la ragione del più forte». Noi siamo in somma in uno stato da far paura, ed il peggio si è che nella Camera vi è un numeroso partito di prudenti, i quali credono di poter salvare il paese con l'acqua di rose.

Bozzelli ha risposto al deputato De Cesare, che noi siamo al Medio Evo, e che il solo governo possibile era la pura forza brutale! (Contemporaneo)

10 luglio Ieri a porta Nolana avvenne una resa tra Svizzeri e Lazzari — Vi furono diversi morti e feriti da ambo le parti — Gli stessi fatti si ripeterono in vari altri punti della capitale, al Vomero, ed a Fuori Grotta.

Si accerta la partenza del generale Del Giudice per Venezia, come pure il ritorno del generale Winspeare dalle Calabrie, venuto a rassegnare al Re la triste posizione delle regie truppe colà spedite — Il deputato Petrucci fu a tradimento fatto prigioniero da un tale Rinaldo di Basilicata, maltrattato da alcune guardie nazionali di Scalea, e quindi consegnato alla truppa.

Ieri sera giunse dalle Calabrie il battello a vapore l'Antelope, rimorchiano un paranzello trapanese, fatto prigioniero nelle acque di Paoli perchè non aveva le carte in regola — Questa mattina è giunto il Ferdinando II colle valigie della posta, annunziando che è seguito dalla legata l'Archimede carica di prigionieri siciliani.

Intanto ecco quel che si rileva dalla nostra corrispondenza particolare, in data del 7 luglio.

Le colonne di Busacca e Lanza, avanzandosi verso Spezzano di Tarsia, incontrarono due forti imboscate, incomincio il fuoco, la resistenza de' Calabresi fu incredibile, ma siccome non avevano artiglieria, le truppe regie facendo sforzi straordinari, si avanzavano guadagnando sempre terreno, in questo mentre però giunge il colonnello Longo con dell'artiglieria dei Siciliani, rincoro col suo arrivo i Calabresi e cominciando un vivissimo fuoco colli della artiglieria fece non poco danno alle truppe, le quali non aspettarono un tal fuoco si avanzavano francamente. — Le due colonne soffronno delle perdite e si veggono molti soldati vagare ramminghi per le campagne e i paeselli (La Libertà Italiana)

SICILIA

Ieramo, 5 luglio — Si attendono vapori per imbarcare per Napoli la seconda divisione reduce dall'A. I. Italia.

Sulmona, 6 luglio — Ripassarono in questo giorno i lancieri e i dragoni reduci dal campo italiano. Si dirgono verso la Puglia.

Gallipoli — Il capitano d'uno scooter inglese proveniente da Genova fece cattor la voce d'ave e sbarcato sulla costa di Calabria un colonnello piemontese raccolto a Genova.

Messina, 5 luglio — Il Nettuno, che i morchiva un brigantino con ventovaglie per la cittadella, colpito da una palla nella prora, dovette ripartirsi a Reggio (Corr. Merc)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 13 luglio Leggesi nell'Avenir national

«Noi non abbiamo voluto allarmare il pubblico parlando d'una cospirazione, sul conto della quale noi pensavamo che la polizia non dormiva.

Noi temevamo d'aumentare con rivelazioni imprudenti le apprensioni già troppo numerose, e di nuocere al ristabilimento della fiducia. Oggi che la congiura è svelata, noi possiamo parlare liberamente.

«Una nuova insurrezione era preparata e doveva scoppiare un giorno di questa settimana.

I più impazienti e più determinati, sentendo la necessità di agire, avevano scelto la notte ultima.

«Il generale Cavaignac, secondo le nostre informazioni, avrebbe chiamato ieri sera alle 11 vari capi di corpi, ai quali avrebbe fatto raccomandare di recarsi da lui in costume borghese.

«Egli sapeva che i cospiratori avevano ricevuto per istruzione di appostare al passaggio tutti gli ufficiali, generali e superiori, d'imprigionarsene o d'accopparli, e d'impedire così la trasmissione e l'esecuzione degli ordini militari.

Verso un ora, movimenti di truppe ebbero luogo nel sobborgo S. Marcello e dal lato di Montmartre. Si trovarono sotto varie porte e nelle allee, dei materiali belli e pronti per barricate, disponibili all'istante.

Numerosi arresti si sono fatti. Su qualche individuo arrestato si sono scoperte delle carte con entri istruzioni, che noi non vogliamo nemmeno apprezzare. Noi li lasceremo giudicare da questo ragguaglio.

Le fanciulle dei pensionati e dei conventi, che si trovano in gran numero in tal quartiere, dovevano essere ra-

te e posto sopra le barricate, onde dar agli insorti il tempo di prendere tutte le loro misure, caso che fossero attaccate prima che compite.

Oggi le vicinanze della strada ferrata di S. Lazzaro, la piazza del Panteon e il sobborgo S. Giacomo erano ancora occupati militarmente.

La Gazzette des Tribunaux aggiunge a questo notizia. Infatti noi sappiamo che da qualche giorno ebbero luogo numerosi arresti, ma crediamo però che habbi un po' d'esagerazione nell'apprensione rivelata dall'Avenir National.

14 luglio Questa sera (13), alle 8, tutti i corpi di guardia erano raddoppiati, e numerose pattuglie percorrevano le vie. Queste misure furono prese in seguito alla voce sparsasi di qualche nuova sommossa. Queste precauzioni ci hanno mantenuta la tranquillità nella notte.

Ieri sera dalle ore 10 alle 11 si videro formare degli assembramenti sulla parte dei boulevard compresi fra la via Richelieu e la via Vivienne. Giunta la truppa, essa li dissipò senza difficoltà.

Continuano gli arresti di persone che fecero parte dell'insurrezione di giugno. Ieri alle 6 pom. tre omnibus e due vetture pubbliche trasportarono alla prefettura di polizia cinquanta individui arrestati nelle vicinanze della batteria del Trône.

Si fecero ieri altri arresti nella via Saint Sébastien.

AUSIRIA

Vienna, 8 luglio Ieri l'altro a sera il comitato degli studenti, avendo alla loro testa il sig. Franekich, fu ricevuto dall'arciduca (Giovanni).

Il sig. Franekich arringò il principe, che rispose nei seguenti termini: «Io sono un vecchio austriaco, un vecchio austriaco, io voglio consacrare gli ultimi giorni della mia vita al bene della patria. Le mie intenzioni sono buone. Colui che dirige i destini dell'universo mi giudicherà lo opererò in modo a poter comparire senza tema davanti il suo tribunale. Voi miei giovani amici dell'università, voi avete molto fatto, operato nell'interesse generale, io ho una confidenza particolare in voi.

«Quanto al governo impieghi in questo momento 17,500 uomini in lavori pubblici, egli è obbligato di mandare gli operai che si presentano. Gli operai che non sono di Vienna sono rimandati nei loro focolari (Debate).

10 luglio Non abbiamo imperatore, non suo rappresentante, non pieni poteri a Dobhoff per formare un ministero. Tutto dipende dall'arciduca (Giovanni). Esso per altro dovrebbe presto esser di ritorno. Litour vuol restare al ministero della guerra, egli ha un grande partito nell'armata. Non sarebbe possibile un altro ministro, e l'armata ci deve esser conservata almeno in parte, noi non possiamo disporre di quella sotto Radetzky e sotto Windischgratz, entrambi di molte settimane non ricevono ordini (da qui?). In generale le notizie sono oggi allarmanti. L'arciduca Francesco Carlo fa intighi per riavere influenza e ritornar qui. Dicesi anche che l'imperatore vuol abdicare, e cedere il ducato di Salisburgo alla Baviera per ivi passar il resto di sua vita (G. U.)

Pesburgo, 8 luglio — Il presidente de ministri, conte Bathiany, tornò ieri da Vienna, e col principe Esterkizy ebbe col vicario arciduca Giovanni prima della sua partenza per Francoforte un importante colloquio sulle circostanze della Croazia. Il linguaggio proditorio che tengono i fogli illirici e gli oratori de comitati, dovrebbero infame aprir gli occhi a quei d'Innsbruck.

CROAZIA

Agram, 1 luglio Sin dal 29 giugno il barone Jellakich è qui di ritorno. Egli rese conto all'assemblea degli stati del colloquio che ebbe coll'arciduca Giovanni, che fu incaricato di frapporti mediatore nelle differenze insorte fra la Croazia e l'Ungheria. Egli disse che la sorte non poteva dar loro un miglior capo moderato che il principe Giovanni.

In conseguenza egli invitò gli stati a scrivere immediatamente all'arciduca, per pregarlo d'occuparsi senza ritardo del suo assunto, attemo che premeva che lo stato d'incertezza in cui si trova la Croazia cessi prontamente. Il barone aggiunse che la mediazione del principe Giovanni s'estenderebbe anche ai voti espressi dagli abitanti Serviani.

BOEMIA

Leggesi nella Gazzette de Prague del 1° luglio. Per confacciarci ai voti espressi da tutti gli abitanti leali della Boemia, io credo dover pubblicare il seguente avviso.

I risultati ottenuti dalla commissione militare di inchiesta provano che la resistenza criminale opposta, il 12 giugno, al a forza armata, non fu prodotta da una collisione accidentale del popolo coi soldati, ma bensì da una cospirazione estensissima che avrebbe dovuto scoppiare più tardi, e che se non scoppiò prima ne fu cagione l'aggressione commessa dal popolo contro le truppe. Per ora egli è impossibile, senza compromettere il processo, di pubblicare gli atti che indicano i risultati qui sopra notati (Gazzette de la Chapelle)

GERMANIA

A Mannheim, seconda città del granducato di Baden, nella città filantropica e democratica, il club democratico fece il seguente indirizzo al Costituente di Lira colorata.

«Ritornate la nazione germanica a nuova, libera e potente vita, crolla il vecchio edifi. politico europeo, che ebbe per sole fondamenta gli interessi meschini delle dinastie. Spetta alle nazioni divenute libere il sostituire i più nuovi ai vecchi. Idei dom nitrice d'ogni alleanza politica avvenute steno gli interessi, le affinità morali dei popoli. Profonda stima, comunanza di voti indissolubilmente ci congiungano a due popoli liberi e forti, solo nell'alleanza colla repubblica francese e cogli stati liberi dell'America noi scingiamo salvezza per la Germania. Nell'Oriente giganteggia la Russia, e l'uomo che ne regge i destini vede nel movimento, nella vita delle libere nazioni una perpetua propaganda, una perenne minaccia contro la propria tirannia. Io tendo tremante sul cuneo soglio. Egli stringe viappiù le catene, che cingono un popolo altrettanto infelice quanto generoso, un popolo che libero e forte formerebbe un baluardo impespugnabile alla nostra minacciata nazionalità.

La Russia contrae alleanza colla Danimarca, colla Svezia, ad essi s'univa tentosio l'Inghilterra, l'Inghilterra che non cerca salute nelle libere politiche istituzioni, ma crede anzi trovarla nella schiavitù sociale e che spera ristaurare le sue obsolete finanze ruinando le nostre industrie e le nostre libertà.

Per affrontare e vincere siffatti nemici le nostre sole forze, per quanto grandi, non bastano, stringiamoci quindi in stretta e fratellivole alleanza con quei generosi che al pari di noi sono minacciati, i cui destini noi saprebbero essere disuguali ai nostri, essi accorreranno volentieri per combattere il comune nemico. Sterili manifestazioni di simpatie sono indegne di voi e di noi, i tempi sono gravi ed il pericolo malvato.

Noi vi chiediamo quindi che meditamente usiate di tutti i vostri poteri, perchè il popolo sovrano tedesco stringa alleanza offensiva e difensiva colla repubblica francese e cogli stati liberi dell'America» (Voce del Popolo)

SPAGNA

Madrid, 8 luglio La corte arriva ieri alla Granja senza alcun incidente.

Il generale Narvaez partirà per la Granja, dommo dopo domani, teme qualche sommossa dopo la sua partenza. Noi vogliamo pensare che questi progetti essendo previsti, sa-

rebbe una ragione di temerne meno la realizzazione. Il ministro degli affari esteri è trattenuto a Madrid per un affare che tratta con monsignor Brunelli. Il nuovo deve in seguito di qualche sistemazione di formalità finali presentate le lettere che l'accreditano a Madrid su tale qualità, cui sarà il fine di tutte le differenze tra le corti di Roma e di Madrid. Subito dopo il ricevimento di quelle lettere credenziali, il sig. Martinez de la Rosa si recerà a Roma col titolo d'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

La direzione del banco di San Ferdinando non tarderà a pubblicare il rendiconto dell'attuale sua situazione. I bullettini della Navarra annunciano che i carlisti non fanno progressi. Solo, capo d'una banda, fu fatto prigioniero I bullettini dei capi politici di Valladolid, Burgos, Alava e Guipuzcoa, e del capo civile d'Irua, annunciano che nulla vi è di nuovo in quelle parti (Debate)

PRINCIPATI DANUBIANI

Dalle frontiere di Transilvania 30 giugno Il principe Bibesco, ospodaro della Valacchia, fu obbligato di rifugiarsi a Cronstadt. Il generale russo Duhamel che chiamò i Russi nel principato, arrivò anche a Cronstadt. I boiardi della Valacchia vogliono resistere.

1 luglio La frontiera bullica di distretti fuorusciti di Bukarest. Subito dopo la fuga del principe Bibesco, la maggior parte dei boiardi che si sentivano compromessi, la sciol Bukarest per tema dei Russi. Il signor di Ylari, ministro degli affari esteri, arrivò a Mohadjae. Il ministro dell'interno è a Orsover (Gazz. d'Augsbourg)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 17 luglio Garibaldi incominciò stamattina la sua missione isprizionando i corpi dei Vicentini e dei nostri volontari arruolati che trovansi divisi nelle due città. Serme a S. Angelo ed a S. Eustorgio. Egli era accompagnato dal nostro comandante di piazza e da altre persone di proposito, e fra queste dal veterano militare Iliani.

Rimase certamente il prode Garibaldi soddisfattissimo dello slancio, degli animosi tratti che in ciascun di quei giovani poteva leggere, ma francamente e da vero buon soldato dirigendo ad essi poche parole, loro significò come si ottengano vantaggi dalle truppe quando esse alla necessità istruzione uniscono felele disciplina e concordia, obbedienza e rassegnazione ai disagi, alle fatiche.

Siccome queste parole trovarono un eco ne' sinceri cuori di quegli animati giovani, così essi mandarono spontanee e generosi grida di eva, eva il prode, eva il nostro Garibaldi (Gazz di Milano)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

Ordine del giorno

Venezia, 13 luglio — Il colonnello Belluzzi, comandante il forte di Malghera, accortosi il 9 che gli Austriaci ingrossavano i loro avamposti ed accingevano a costruire una batteria a poca distanza dalla lunetta n. 12, dispose che 200 Napoletani, parte di linee parte volontari, 200 volontari pontifici, ed ottanta Svizzeri sotto il comando del colonnello Piancini, avente per suo capo di stato maggiore il capitano Paschetta, si opponesero a que' lavori. Esoguito quest'ordine dalle truppe con prontezza ed alacrità, fu veduta la bandiera italiana sventolare tra le opere che momenti prima si preparavano dal nemico.

Molto fu l'impeto degli assalitori, i Napoletani, con parecchi Pontifici mescolati fra loro, essendo avanzati con la baionetta in canna, ed i rimanenti Pontifici e gli Svizzeri avendoli efficacemente secondati con un vivo fuoco di fucileria. Il nemico tentò di avviluppare un drappello de' nostri con la sua cavalleria, ma una granata uscita da un obice del forte (dovendo continuamente si faceva contro gli Austriaci) scoppiò su di quella, come che, riportati gravissimi danni, si diede a precipitosa fuga.

Risultamento del fatto d'armi fu lo scindere il nemico da tre case che aveva occupate, con intendimento di stabilirvi opere offensive. Respinto ch'esso fu verso il bosco di Mestre, essendosi raggiunto lo scopo della sortita il comandante ordinò la ritirata, e stento non poco ad impedire che altri volontari andassero a combattere senza averne ricevuto l'ordine. Questo impaziente ardore, benchè derivasse da nobil sentire, fu non pertanto una infrazione alla disciplina, che vuolsi religiosamente osservare, e la ripetizione di simili atti costingerebbe con grave dolore il comandante in capo ad usare giusta severità.

Col prossimo ordine del giorno egli farà conoscere i nomi dei morti, dei feriti e di coloro che più particolarmente si segnalano. Il dì 7 a' la Cavanella de' Udizi ed il dì 9 a' Malghera Fratturo e lieto di poter annunziare che, secondo i rapporti da lui ricevuti, nella fazione della Cavanella il nemico ebbe non meno di 85 morti (ha i quali il comandante del forte) e di 107 feriti.

E sendosi egli recato nell'ospedale di Venezia a visitare i feriti, un granatiere nativo di Calabria, al quale era stato amputato il braccio dritto, gli disse: «Darsi per la nostra Italia anco il braccio che mi rimane, o dopo un momento di pausa, soggiunse e come guadagnerò da avere senza il braccio dritto? Il generale gli rispose: io ti farò da padre ed ho già pregato il mio buon fratello di assisterti un'assistenza agiata anche dopo che io e gli non saremo più in vita. Un sorriso di compiacenza spuntò a tali detti, sul labbro di quel prode così gloriosamente mutilato.

È bello il vedere che, mentre parecchi Calabresi spingono qui il loro sangue per difendere la classica libertà, con esempio di fratellanza che rannoda l'un estremo dell'Italia all'altro, le popolazioni delle Calabrie potentemente insorgono ne monti nitti per abbattere un tristo governo che, a tirare d'ogni alta sua nefandigia, è stato il motore della causa italiana, e rovesciato il quale, sarà prima effetto della libertà vittoriosa in quelle contate il paese pare, con l'arrivo di numerose truppe, alla sacra cura della comune indipendenza.

Il generale GUGLIELMO PEPÉ

Roma — Abbiamo oggi lettere da Roma in data 13 corrente che ci riferiscono essere colà gli animi in preda ad una viva inquietudine.

FRANCIA

Parigi, 14 luglio Il giorno 14 luglio che in seguito a certe voci accolte troppo facilmente, doveva dar luogo a nuovi tentativi di disordini, scorso in una perfetta calma. L'autorità amministrativa prese tutte le necessarie precauzioni di sicurezza, senza però far mostra di un inutile apparato.

PICCOLO CARTEGGIO

PARMA A 1 (8 luglio) Noi facciamo piussio alla vostra impresa. In secondando con tutte le forze. V. il nostro numero d'oggi.

MONTEBELLUNA 6 (17 luglio) Siamo lieti di avere ottenuto l'approvazione e plaudiamo ai patriotici vostri sentimenti.

POLLICINO F (17 luglio) Siate pur certo che stremo siamo il nostro proposito e leggete il rendiconto della camera d'oggi.

TRACUNZA S (14 luglio) Vediamo che avete male interpretato il prete del sig. G. Ducler che lo sprazo non è comedi di riprodotto. Il prete che si vede in alto.

MONTEBELLUNA 11 (15 luglio) I vostri sensi sono degnissimi. noi vi siamo grati di averci commentati. Iddio aiuti la santa causa.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CONFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32